

L'ultimo caso è il dottor Roberto Rodino
In Val Bormida le situazioni più delicate

Pensione rinviata per i medici di base Mancano i sostituti

LA STORIA

MAURO CAMOIRANO
CAIRO

Medici di famiglia oltre la pensione per garantire assistenza ai propri pazienti. Anche il dottor Roberto Gianni Rodino, con incarico convenzionale nel Comune di Cairo, resta in servizio oltre i 70 anni. Nella determina dell'Asl che approva la proroga dell'attività si sottolinea come «la cessazione del dott. Rodino comporterebbe un ulteriore aggravamento delle criticità già presenti nell'assistenza primaria del Distretto di riferimento, in un contesto caratterizzato da persistente carenza di medici convenzionati, dalla presenza di due incarichi a tempo determinato e dall'avvenuto innalzamento del massimale a 1800

scelte per 12 medici su 17 operanti nell'ambito, che evidenzia una situazione di particolare pressione organizzativa e ridotta capacità di assorbimento di ulteriori assistiti da parte dei professionisti già operanti».

Il dottor Rodino si aggiunge quindi al dottor Roberto Pittari, medico di medicina generale a Carcare, che ha recentemente dato la propria disponibilità a non andare in pensione, proseguendo la sua attività al servizio dei propri assistiti, sino ai 72 anni. C'è anche la dottoressa Marcella Calleri Di Sala, me-

dico di famiglia di Cairo, che è stata la prima ad optare per rimanere in attività, dando la disponibilità lo scorso novembre, e quindi proseguendo lo studio a luglio, quando appunto ha compiuto 70 anni. Racconta: «Mi è stato chiesto, vista la situazione contingente, e mi è sembrato, come credo ai miei colleghi, un atto di responsabilità verso il territorio e verso i miei pazienti. Sperando che la salute continui ad assisterci, visto che non siamo più dei giovincelli», scherza.

Ma anche per chi più giovane lo è, la situazione si sta



Marcella Calleri Di Sala resta in servizio

facendo complessa, come sottolinea il fratello, anche lui noto medico, Giorgio Calleri Di Sala: «L'innalzamento a 1800 pazienti è obiettivamente pesante, con il rischio che possa avere ripercussioni anche sul servizio ai pazienti. Poi per chi opera in zone periferiche come la nostra c'è un ulteriore scotto in più, visto che per venire incontro ai nostri pazienti ci occupiamo anche di aree più lontane, come Dego e Ferrania. Con le Case di Comunità i carichi di lavoro diventano davvero pesanti». —